ORAZIONE
IN LODE
DELL' IMMACOLATO CONCEPIMENTO
DI MARIA
RECITATA
DAL P. GUIGLIELMO DA S. ONORATO
Scalzo Agostiniano
Nella Chiesa di S. Maria della Consolazione del suo medesimo Ordine
SITUATA
NELLA REAL VILLA DI RESINA
E DEDICATA
AL MERITO SINGOLARISSIMO
DELL' ECCELLENTISSIMA SIGNORA
D. CLERIA CARACCIOLO
MARCHESA DI ARENA.

IN NAPOLI MDCCLIX.
NELLA STAMPERIA SIMONIANA
Con licenza de' Superiori.

ECCELLENTISSIMA SIGNORA.

Uesta Orazione, che fregiata dal nome ragguardevolissimo di V. Ec. ardisco ora io di presentarle, ella è quella stessa, che nel dì ottavo del corrente Dicembre per suo venerato comando recitò nella reale nostra Chiesa di Resina il P. Guglielmo da S. Onorato. Io credo certamente, che l' Ec. V. si maraviglierà; onde mai avvenga, che io piuttosto, che l' Autore di essa, il quale per l' Eccellentissima sua Casa tanta conserva stima, e venerazione, m' inoltri ad offerirgliela. Purnondimeno punto non si stupisca; poichè arretrato egli, e dal poco conto, che far suole d' ogni parto della sua mente, e dal merito grande di V. Ec., cui affatto non corrisponde la povertà della presente Orazione, in niuna maniera indurlo potei ad eseguir per sestesso una tale impresa. Laonde io più coraggioso di lui, affidato a quella bontà, che V. Ec. per entrambi noi ha sì sovente dimostrata, togliendola dalle mani dell' Autore quasi per forza, e chiaramente conoscendo, che a niun altro, se non a V. Ec.

A 2 ere

cra ella giustamente dovuta, co' sensi di più alto rispetto in tributo del nostro comune ossequio, ecco mi fo lecito di consegrargliela. Che V. Ec. non sia per isdegnarla, me lo fanno sperare, non già que' tanti titoli, de' quali adorna va l'Illustre sua Paterna famiglia non meno, che quella dell' Eccellentissimo suo Sposo, nè quell' avito illustre sangue, che da tanti Eroi diramato nelle vene le scorre (cose son queste, siccome altre molte al mondo tutto pur troppo note) mà soltanto l' amenità del dolce suo costume, la savviezza della sua mente, e quella pietà, e quello zelo di promuovere il culto di Dio, e della gran Vergine, il quale facendola anche inferma intervenire ad ascoltarne le laudi, non può non far sì, che gradito non siale di leggerne anche stampati gli Economj. Onde persuaso, che sia per accogliere benignamente questa mia sebben minima offerta, e voglia considerarla come una certa ripruova della mia dovuta osservanza col più profondo rispetto mi dichiaro

D. V. E.

Umilifs. Devotifs. ed Obligatifs. Servo.
P. Carlo Giacinto dalla Natività della Vergine
Scalzo Agostiniano.

ORAZIONE.

Vago, leggiadrissimo teatro di meraviglie, e di stupori, e nel tempo medesimo di esultazione, e di allegrezza, Uditori gentilissimi, ci propone sotto gli occhi a vagheggiare in questo giorno luminosissimo giuliva tutta in viso, e ridente la Chiesa nostra dilettissima Madre. Imperocchè solennizzando ella il concepimento purissimo di Maria, richiama alla piacevole nostra ricordanza, essere stata la ebrea Donzella fra tutte le creature della terra la più benedetta, e la più fortunata, che quantunque l'origine avuto avesse dall' infetto limaccioso sangue del disubbidiente Adamo; pure con specialissima grazia, ed altissima Provvidenza di Dio, sola preservata venne nella fatale, universalissima strage del genere umano, e sola qual giusto Noè nella comun rovina fra tutti gli Uomini del Mondo, innanzi al cospetto dello sdegnato Iddio rinvenne e grazia, e salute. Sì, Ascoltanti umanissimi, ci fa bellamente la Chiesa rammemorare, che Maria la eccelsa Eroina nella oscura tenebrosissima notte della colpa indegna, e mostruosa, qual lucidissimo Pianeta risulse nel Cielo, piena tutta di grazie, e di bellezze ornatissima, e che fralle tante sciagure acerbissime, nelle quali cadde ro-

vinosamente, e precipitò la disgraziata posterità di Adamo, Maria subitamente accorse, e tra i splendori della grazia, e della Santità spuntò tutta vaga, lucente, ed amabile, qual Iride foriera della sospirata pace, e della bramata riconciliazione. O piacere! o contento! o prodigj! o miracoli! o sapienza, o provvidenza di Dio! o grandezza di nostra Signora, e Madre Maria. A vista di una cotanto giuliva, e prodigiosa considerazione, a cui oggi la Chiesa invita tutti i cari suoi figliuoli, io non posso far a meno, Ascoltatori, di non esclamare, e dire: la tua Concezione, o Vergine Santa, la tua Concezione ha certamente arrecato al Mondo tutto e gaudio, e salute: Io non posso far a meno di non ascoltare le medesime parole dal venerando coro de' Leviti, e de' Sacerdoti, che lietamente cantando, fan risuonare i templi: la tua Concezione o Vergine pura, e senza esempio, la tua Concezione ha pure arrecato al mondo tutto e gaudio, e salute: Io non posso far a meno di non udirle da tutta la Ecclesiastica Gerarchia, ed insiememente da nobili, e plebei, da dotti, ed ignoranti, da vecchi, e fanciulli, e finalmente da tutto intero il Cattolichesimo, il quale in questo dì giocondissimo fuori di se rapito incessantemente esclama, e dice: la tua Concezione, o Vergine leggiadrissima, la tua Concezione ha senza dubbio alcuno apportato al mondo tutto e gaudio, e salute. O giorno beatissimo! in cui il Cielo, il mare, i fiumi, la terra, l'aria,

i ven-

i venti, esultando, sembra che applaudano alle glorie strepitosissime di Maria Immacolata, ed incessantemente dicano: la tua Concezione o Vergine clemente, o Vergine pia, o Vergine dolce, ed amabile, la tua Concezione ha infallibilmente arrecato al mondo tutto e gaudio, e salute. Ed ecco, Ascoltatori, che io in questo giorno, rinnuovato veggio, ciò che un tempo pieno di stupore vidde l' Apostolo, e Profeta S. Giovanni nelle visioni di Patmos, il quale presente trovandosi colla immaginazione innanzi al trono del mansueto Agnello, ravvisava, che un numero strepitosissimo di Angioli, e che gli animali, e i Seniori, che vi erano d' intorno altamente gridando dicevano: Sei pur degno, o mansueto agnello, che fosti una volta innocentemente preda del più barbaro, e spietato furore, di ricevere e virtù, e divinità, e sapienza, e fortezza, ed onore, e gloria, e benedizione: e ravvisava ancora, che dalle creature tutte, che erano nel Cielo, e nella terra, e nel mare si replicava: a colui, che asside sul trono augusto, benedizione si dia, onore, e potestà in tutti i secoli de' secoli; e che dai quattro assistenti animali rispondevasi: *Amen*, *Amen*: non altrimenti, io dissi, m' immagino che avvenga quest' oggi celebrandosi l' immacolato concepimento di Maria, imperciocchè gli Angioli del Paradiso rimirando nella di Lei concezione il trionfo più sublime della sapienza, e della onnipotenza di Dio; siete pur degno, dicono, o sommo Facitore delle cose tutte di

riſcuotere ed onore, e gloria, e benedizione, e virtù, e divinità, e ſapienza, e fortezza. La terra riſguardando in Dio il trionfo più grande delle glorie di Maria, facendo eco dolciſſimo alle voci degli Angioli, ripetono: a colui, che nel trono ſiede, onore, e benedizione, e poteſtà ſi dia in tutti i ſecoli de' ſecoli. I cieli, l' aria, i venti ammirando il trionfo memorabiliſſimo del genere umano nella ſapienza, e potenza di Dio, e nelle grandezze di Maria fan rimbombare dall' orto all' occaſo, e dal gelido Settentrione fino al caldo auſtro: *Amen*, *Amen*. Se dunque così paſſa l' affare, permettetemi, che io per appagare la ſomma divozione di Colei, che tanto è innamorata della Concezion di Maria, vi ſpieghi coſa dir voglia eſſer ſtata la gran Donna concepita ſenza original peccato: e vale a dire, permettetemi, che io vi dimoſtri un Dio impegnato a rifare ciocchè per invidia, e per livore guaſto avea l' Inferno: una Donna ingrandita, abbenchè figlia di un Padre prevaricatore: un mondo ſalvato, mercè de' diritti al Paradiſo acquiſtati. Il primo fu un gran trionfo per rapporto a Dio. Il ſecondo un gran trionfo per rapporto alla Vergine. Il terzo un gran trionfo per rapporto agli uomini. Ne dubitate? Vediamolo.

Cadde appena lo ſventurato Padre noſtro Adamo nello ſtato funeſto di traſgreſſore del divino precetto, che l'infelice, laddove godeva pace, e tranquillità, ſituato in un Paradiſo di deli-

delizie, e di non mai più vedute bellezze, tra leggiadre frutta, e vaghi fiori, tra verdi piante, e coronati alberi, tra chiari ruscelli, e fresche limpidissime acque, che per ogni dove il giardino giocondissimo inaffiavano, in mezzo a tante varie cose, che la non coltivata terra abbondantemente produceva, in mezzo a terrestri animali, che di cibo li servivano, attorniato da tanti diversissimi volatili, che col loro dolce canto più piacevole il suo soggiorno rendevano, valido egli era nel corpo, e nelle membra, dotato di scienza sublimissima, e di profondissimo sapere, fornito di una ragione tutta chiara, e luminosa, che al suo impero l'appetito soggiogava, ed il senso ribelle, accompagnato da Eva sua moglie, favorito dal Cielo, dalla natura, da Dio in uno stato di pura, e bella innocenza: cadde, dissi appena il maleaccorto, che qual misero navigante dopo i goduti sereni giorni di amabil calma, e dell'aura favorevole, si vidde tra la fiera orgogliosa tempesta, e tra i contrarj validissimi venti, tra la notte caliginosa ed oscura, e tra lo scroscio orrendo di tuoni, di fulmini, e di saette, ed il rumore ancora di cadente grossissima pioggia, oppresso, e sbattuto, or quà, or là in un mare immenso di guai, di affanni, e di sciagure inesplicabili. O cambiamento pur troppo lagrimevole, e doloroso! Da innocente, da favorito da Dio, dal Paradiso, dall'abbondanza, dai piaceri, eccolo subitamente passato ad esser reo, e peccatore, bersaglio

divenuto della divina giuſtizia, ſcacciato dal giardino di Edene, coſtretto a guadagnarſi con ſudore, e ſtento della faticata fronte il pane, circondato d'ogni parte da travagli, da malattie, da afflizioni, e da tutta quella tragica ſerie di ſpietati malori, che portò ſeco con truce aſpetto l'originario delitto. O ricordanza luttuoſa, e funeſta! E tanto vieppiù funeſta, quando che ſi profuſe a tutta la diſcendenza di Adamo, in quella guiſa appunto, che gonfio, ed orgoglioſo torrente colla precipitoſa ſua piena ſeco attiraſi e capanne, ed armenti, e pietre, e ſabbia, e legni: oppure qual fuoco incendiatore, che appicciato a vaſta ſelva bruggia, e conſuma e Pini, e Querce, e Faggi, e Cipreſſi, e noderoſi Caſtagni, e palme altiſſime. O meſta dolentiſſima memoria delle noſtre fatali diſavventure, che al ſolo rammentarle, a viva forza trarrebbero le calde amariſſime lagrime dalle pupille di ognuno, quantunque il cuore aveſſeſi o di fiera Tigre, o di ſelvaggio moſtro, nato, e creſciuto tra gli orrori funeſti di ſpaventoſa boſcaglia.

Però, Uditori, abbenchè di noi tutti in Adamo la volontà fu rinchiuſa, e compreſa, appunto come nella ſorgente i varj ruſcelli ſi contengono, o come i fiori, e le frutta nella ſemenza ſi racchiudono, onde tutti naſcemmo ſventuratiſſimi figliuoli di barbaro Genitore, tralle dure peſantiſſime catene avvinti della colpa micidiale, e tutti condannati fummo a lagrimoſo ſpiacentiſſimo ſervaggio: pure eter-

ne

ne lodi, ed eterne benedizioni dar si debbono incessantemente al grande nostro Iddio, che per conforto del genere umano, compiacquesi per sua clemenza, da tante orribili sventure conservare intatta, ed immune Maria la figliuol sua diletta, e volere efficacemente, che quantunque ella diramasse dal torbido pestilenzial sangue di Adamo, pure il di lei sgorgasse qual limpido e cristallino fonte, e si appalesasse ai sguardi di tutti qual fiore, o frutto innocentissimo, scevro pienamente dell'amaro, del guasto, e del vizioso della pianta crudele: E tutto ciò perchè si vide fortemente nello impegno entrato di rimettere in questa famosa Donna lo medesimo stato di bella innocenza, che per la debolezza di un' altra incostantissima Donna dal serpe orribilissimo sedotta; ed ingannata, erasi spietatamente perduto, così ricercando il vasto suo infinitissimo potere, e la incomprensibil sua sapienza, a dispetto interminabile dell' arrabbiato fremente regno di morte, il quale colle sue truculente frodi pensato avea di render vano, ed inutile, lo primiero stabilito disegno di Dio, e così girne sempre per tutti i secoli de' secoli orgoglioso, e trionfante di una cotanto memorabile vittoria. Ed infatti: cosa mai dir volle Iddio alloraquando l' invida Serpe ingannatrice sdegnoso minacciando dissele: Verrà, verrà ben presto, secondo ho già stabilito, un'altra Donna al Mondo, e mortali inimicizie porrò fra te, e Colei. Sì, sì verrà, verrà un tal giorno,

ed allora questa famosa Donna del mio divin valore ripiena, ti schiaccerà sotto al bianco tenerissimo piede la testa orgogliosa, e superba, e lasceralla intrisa nel tuo sangue, e pesta nell'atto medesimo che ardimentoso ti accosterai per vomitarle col labbro indegno il rio pestilentissimo veleno; che altro, dissi, volle dire Iddio, se non che rifatto avrebbe con eterno immortal suo trionfo in Maria ciocchè per inganno la infernal serpe in Eva diroccato avea? E che rinnovato avrebbe in Maria con infinita sua gloria lo stato medesimo d'invidiabile innocenza, che perduto avea nella inconsiderata comun Madre Eva? E che questo suo portentoso trionfo tanto maggiormente appalesato sarebbesi glorioso, quanto che da tutti eretto, ed innalzato guardarebbesi sopra le vergognose interminabili sconfitte, e sopra l'angoscioso amarissimo pianto dell'oppresso per ogni parte, debellato, vinto, e domo inferno? Tanto in chiaro senso dir volle Iddio, e tanto colla divinissima sua sapienza di eseguire fedelmente stabilì nella pienezza del tempo. Per la qual cosa fin d'allora in appresso incominciò a tramandare della sublimissima concepita idea, e del famoso stabilito disegno le chiare notizie ai Patriarchi, e Profeti dell'antica legge, volendo che da costoro a tutti pubblicato fossesi il disegno sublime, onde la fama precorritrice più maestosa si tramandasse da generazione, in generazione. A questo effetto ancora volle, che per mezzo di una numerosa serie di

suc-

successi, e di avvenimenti strepitosissimi ombreggiato, e ravvisato venisse l' immortal suo trionfo, e valore inesplicabile. Quindi se un Sansone fortissimo sfuggir non potendo l' incontro terribile di feroce smacchiato Leone, se li avventa coraggioso, e subitamente l'uccide. Se un Davidde rozzo pastorello ancora riporta insigne vittorie da uccisi, e sbranati mostri, e con una scelta pietra fa cadere prodigiosamente palpitante al suolo, a vista di due poderosi risguardanti eserciti, l' incirconciso Filisteo Gigante, e poi correndoli addosso, e strappandoli dal fianco il fulminante acciajo, con applauso clamoroso de' suoi, e con terrore de' dichiarati nemici, pronto li tronca il superbo obbrobrioso capo dall' infame busto: Se l' Ebreo Popolo sotto la guida di Mosè, ed Aronne fuggiasco camminante per l'Eritrèo tra montagne altissime di acque fra diloro divise, e qual muro impenetrabile da parte a parte collocate, passa sicuro, e trionfante, e poi sulla opposta sponda sedendo, e lietamente in dolci accenti cantando, ammira il meritato miracolosissimo naufragio dell' insultante ostinatissimo Faraone, e delle minaccianti Egizziane schiere, e tra furiosi vortici dell' onde ultrici mira girne sommersi, rotti, ed infranti, ed a galla, e busti, e braccia, e vestimenta, e scudi, ed elmi, e bandiere, e corazze, e Duci, e Cavalli, e Cavallieri. Con questi, ed altri simili avvenimenti, che io tralascio per non esser lungo, altro non pre-

pretese il formidabile nostro Iddio, se mal non m' inganno, se non di richiamare la mente de' mortali alla considerazione di quell' inaudito trionfo che in Maria immacolata riportato egli avrebbe un giorno sopra il nemico inferno. E con non dissimili avvenimenti spiegò al mondo tutto la palma pur troppo grande, che riportata avrebbe Maria dell' original delitto, e vale a dire o sotto la figura di una magnanima Donna, che con un gran sasso fracassò la testa al soverchiamente ardimentoso Duce Abimelecco, minacciante a' Sichemiti e fuoco, e stragge, e rovina, e morte: o sotto la somiglianza di una Giaele costantissima, che con un acuto lunghissimo chiodo in una mano, e con un martello nell' altra, trasforando sollecitamente le tempia al guerreggiante addormentato Sisara, affisò l' insultante capo al suolo: o sotto le divise di una Esterre spirante dal volto amore, e bellezza, trionfatrice dell' invanito traditore Amanno, e benigna riconciliatrice degli Ebrei col Monarca Assiro. Nella celebratissima serie adunque di queste, e di altre nobilissime azioni, altro in buon senso manifestare non volle Iddio, se non, che venuto sarebbe un giorno, in cui egli col suo impareggiabile potere fatto in maniera avrebbe, che Maria la cara, e prediletta figliuol sua del primo fallo trionfando, gito ancor egli ne sarebbe sopra il regno di confusione vittorioso, e trionfante. Tanto, Uditori, se pur dal vero non mi discosto, significar volle Iddio,

dio, e tanto han sempre ravvisato e Padri della Chiesa, e Teologi, ed Uomini Sapientissimi non solamente nelle mentovate figure, ma in altre ancora, delle quali piene, e ricolme ne sono le divine scritture. E a dir sinceramente, Uditori umanissimi, doveva Iddio in esecuzione dell'intrapreso impegno non solamente anticiparne le figure, i paragoni; ma ben anche spiegarne leggiadramente le grazie, le doti, le preminenze, i doni singolarissimi, delli quali piena, e fregiata produr dovea l' Immacolata Donzella alla luce di questo mondo: e tutto ciò a solo fine di far vedere quanto possente fosse il potere del valoroso suo braccio, ed acciocchè calmati se ne giacessero i smarriti dolentissimi animi degl' infelici figliuoli di Adamo, agonizzanti sotto le spiacevolissime catene dell' infernal servaggio. Quindi dopo aver manifestato agli uomini il forte suo impegno, e la essenzion felicissima di Maria dal primiero delitto; e dopo aver mandato alla notizia di tutti le grandezze di una cotanto amabile figliuola, e spiegatane la rara singolarissima purità sotto le somiglianze del cedro odorosissimo del Libano, della maestosa palma di Cades, del Cipresso di Sion, della fresca rosa di Gerico, della speciosa uliva nell' ubertoso campo, del bianco giglio, del verdeggiante platano lungo la corrente delle chiare acque piantato, della mirra preziosissima, e dell' odoroso arabo incenso; e dopo averli fatto sapere, che questa inclita Donna, priachè il

mon-

mondo fosse, del più fervido amor suo era il centro invariabile, l' unico gratissimo oggetto delle più tenere sue compiacenze, la occupazione più gentile de' suoi continui pensieri, il lavoro, e lo studio più sublime della sua divina mente; e che venuto poi nel tempo alla creazione delle mondane cose, allora quando i cardini poneva della terra, e nel mezzo del vuoto ampissimo liquido con saviezza, e simmetria equilibrava la vasta macchina, ed al furioso mare stabiliva i suoi termini, e legge metteva alle acque, e moto dava ai fiumi, e finalmente allora quando il Cielo arricchiva di tanti diversissimi fiammeggianti lumi, l'aria riempiva colla infinita moltiplicità de' volatili, il mare colla smisurata copia de' pesci, e la terra coll' immenso numero di sì differenti alberi, di sì varj fiori, e di tanti generi di erbe, e di frutti, Maria era sempre con lui, nè mai dal suo pensiero givane lontana. E dopo finalmente avere spiegato le rare bellezze, delle quali abbellita comparir doveva la Celeste Donna, con essersi egli medesimo dichiarato ammiratore, e vagheggiatore del brillante lume degli occhi, del vezzoso contorno del sembiante, del piacevolissimo suono della voce, e del biondo della dorata chioma, e di tutto quell'altro, che nella Cantica si legge: Ecco che dopo lunga aspettazione giugne quel momento desideratissimo, in cui metter dee in opera l' immortal disegno, e spiegare sotto le meste, e lagrimanti pupille de' mortali il

più

più famoso trionfo della insuperabile sua destra. Mirate intanto, Uditori, come spettatore maravigliosissimo essendo il Paradiso, la natura, la terra di un' opera cotanto sublime, crea finalmente Iddio la gran Donna al mondo, e fa sì, che ella non ritrovi nella corporea macchina, che informar dee, un sangue, che scorre fetido, e pestilenziale, ma bensì rinvenga un sangue tutto puro, innocente, ed illibato, non tocco mai da ombra alcuna di derivante infezione, quantunque diramasse dall' istessissimo sangue di Adamo. E siccome l'eterno increàto Nume nella formazione delle cose, allorachè il tutto, altro non era, che un informe tenebroso Caos, e densissime tenebre ricoprivano l' ampia superficie degli Abissi, colla facitrice imperiosa sua voce, sia fatta, disse, la luce, ed immantinente la luce comparve tutta brillante, e luminosa, senza che seco portato avesse ombra veruna di oscurità: così sembrami ancora, che fatto egli avesse, alloraquando immondo sanque, e pestifero nelle vene scorrendo de' mortali tutti, conducendo da Padre in Figlio, e da Figlio in Nipote come a funesto retaggio il reato primiero, nel mentre, che questo maligno sangue incominciar volea a scorrere nelle vene del nobilissimo Corpo a Maria preparato, con voce autorevole, deh fermati, disse, fermati sangue impuro, e nocivo, sangue viziato, ed altero, e teco riserbandoti ogni ereditaria infezione scorri tutto puro, ed innocente,

cente,

cente, tutto gentile, e vago, di pregi, e di benedizioni adorno, nello Spiritoso Corpicciuolo di questa mia celestial Bambina. Lungi lungi da questa mia diletta la colpa orrenda: lungi lungi da questa mia diletta il paterno veleno: comando, e voglio che questa mia vezzosa figliuola per memorabile trionfo della possente mia destra, e della mia inarrivabile sapienza ne sia esente, e nel tempo medesimo ch' è germoglio di Padre infelice, si vegga in essolei conservato il perduto dono della bramata innocenza. In questa mia cara Madre rimiri l' afflitto Mondo rifatte le sue deluse speranze. In questa mia dolcissima Sposa risguardi tutto dolente, e cruccioso l' Inferno le sue irreparabili sconfitte. In questa Eroina del Cielo, e della terra vegga come in tersissimo cristallo il Mondo tutto il sommo mio valore. Così disse Iddio, e così subitamente fu eseguito. Si spicca intanto dal secondo divin seno l' anima bella, e qual innocente candidissima Colomba vola, e corre ad informare la corporea macchina: ed oh che prodigioso accoppiamento è mai questo di due maravigliose sostanze! In essolui tutto è pace, tutto è tranquillità, tutto è amore. Lungi è da questo bel composto l' invida gelosia, e la malnata passione degli umani affetti: Lungi è il furioso contrasto, e la guerra terribile tra l' appetito contradicente, e la sana ragione. La rimira in questo mentre il fier Dragone di Averno, e dalle sanguigne pupille spirante

atro

atro immondo veleno, certo della preda corre minaccevole, e superbo per assalirla. Ma e tanto l' almo chiarore, che dalla di lei purità si trasfonde, che spaventato, e confuso a rimirarla attentamente si ferma. E quindi facendosi animo di bel nuovo tutto di sdegno acceso alla celeste Bambina si accosta. Ma, o prodigio! la insuperabil Donzella se li fa d'incontro, e siccome un tempo la celebratissima Giuditta nel Padiglione racchiusa di Oloferne dato di piglio alla di lui spada, che pendente stavasene alla cortina del letto, ed intrepida l' assalitor malvagio, ed ingiusto per i capelli afferrando, recisegli la testa: non altrimenti Maria, generosa il tenero piede alzando, urta il superbo mostro, lo calpesta, e preme, e nel sangue maligno intrisa ne lascia la testa orgogliosa. Freme quindi, sibila, minaccia, si raggruppa, e si distende, si contorce, e si divincola il serpente implacabile, ma non ha forza da poter resistere alla valorosa Fanciulla: che perciò fremente par che dica: ahi! che questa Donna di purità, e di bellezza ripiena, il primiero fallo discacciando, mi vince, mi supera, mi atterra, mi opprime: a tali parole, a tal vittoria di Maria, ecco che applaude l' Empireo, il Cielo ne giubbila, e menano festa tutte le create cose, e dolcemente cantando par che dicano: Hai vinto, hai vinto, o immortal Guerriera, hai vinto hai vinto, o Maria Immacolata il superbo infernal Mostro. O vittoria! o trionfo! Esce quindi dopo non lunga dimora

ra

ra dal materno seno la magnanima trionfatrice, e qual vaga indorata aurora che le tenebre fugando della lunghissima notte, scherza, e ride sul bel mattino tra candidi gigli, e purpuree rose, tra verdi piante, e fiori vaghissimi, tra canti, e suoni di pinti augelli. Esce; ma qual sole luminosissimo tutta rallegrando col suo aspetto la terrestre mole. Esce, ma qual argentea luna de' risguardanti innamorando il cuore. Esce, ma qual la vidde nelle visioni di Patmos l'Apostolo, e Profeta S. Giovanni, coronata di lucidissime stelle, ammantata dal fiammeggiante lume del Sole, avendo per sgabello sotto ai piedi la bianca luna. Esce, ma terribile, e maestosa quall'accampato ordinatissimo esercito, e nel comparire i stupori attirandosi della celeste Sionne della Natura, e del Mondo intero, ecco che grida altamente il Paradiso: e chi è mai Costei, che si fa vedere tutta vaga, ed amabile qual aurora, che sul mattino sorge, bella come la luna, eletta come il Sole, terribile come schierato esercito? E chi è mai Costei, ripiglia a queste voci stupefatta la Natura, e chi è mai Costei, che per dovunque passa qual balsamo, o qual cinnamomo di aromi ripieno, o qual preziosa mirra sparge odori di celeste soavità? E chi è mai Costei, ripiglia a tali parole la Terra, e chi è mai Costei, che seco portando i tesori, e le ricchezze delle divine grazie, e camminando nelle vie della primiera giustizia tutta mi rallegra coll' ameno e leggiadro suo sem-

ſembiante ? E dopo sì fatte maraviglie unitamente riſpondono la Terra, la Natura, il Paradiſo: ah sì, che ben intendiamo chi ſia Coſtei: ella è la divina Signora, preſervata da Dio fin da' ſecoli eterni con grazia ſpecialiſſima dall' original peccato: Ella, è la più vezzoſa tra le figliuole di Sionne, che innamorato avendo colla ſua purità, e colla ſua bellezza il Cuor di Dio, fin dalla eternità fu deſtinata Madre di Geſu-Criſto: ella è la miſtica ſcala di Giacobbe, la celeſte manna, la torre fortiſſima di Davidde, l'arca della nuova alleanza, ella è Maria la noſtra Signora, e Regina. O Dio quanto ſiete grande nelle voſtre intrapreſe! Su via, dunque con ſpeſſe voci rimbomba il Paradiſo, ſu via dunque o Patriarchi, o Profeti, o ſantiſſimi Vati dell'Iſdraello, che fra tenebre oſcuriſſime ne vivete, gioite che è già vicina la voſtra redenzione, ecco che è comparſa al Mondo la Donna Immacolata, che metter dee tra Dio, e gli Uomini la ſoſpirata pace. Deh raſciugate le triſte lagrime, o dolenti figliuoli di Adamo, eſclama la Natura, e menate tripudio, ecco è già comparſa nel Cielo la chiariſſima Stella di Giacobbe, d'onde dovrà naſcere la voſtra ſalvezza. Deh metti fine all' acerbo dolore, grida la terra, o meſta Progenie di ſventurato Genitore, ſappi che già è finito il tuo rammarico ſotto al duro ſervagio dal tiranno Egitto, e già comparſa Maria al Mondo, che vincitrice dell' Inferno, a ſcioglier viene le voſtre catene. Su

via

via menate festa, o mortali, e se finora dimorando in terra straniera oppressi da spiacente servitù, ricusavate di aprir la bocca, e di sciorre il labbro al dolce canto, e di arrecarvi nelle mani gli armoniosi strumenti; ora che già ne uscite, deh riassumete dai polverosi salci le sospese cetere, e cantate a Dio, ed alla Vergine Immacolata un cantico di lode, e di ringraziamento. Tanto par che dica Uditori il Paradiso, tanto par, che ripeta la Natura, e tanto par, che soggiunga la Terra, e tanto è di bene che si faccia,. e tanto a far ci persuade un Dio impegnato a rifare ciocchè per invidia, e per livore guasto avea l'Inferno: Una Donna ingrandita, quantunque figlia di un Padre prevaricatore: Un Mondo salvato, mercè de' diritti acquistati al Paradiso. Il primo è per noi un giusto argomento da poter magnificare il più grande trionfo, che siasi mai veduto in riguardo a Dio. Il secondo è per noi un giusto argomento da poter esaltare il trionfo più grande siasi mai veduto in riguardo alla Vergine. Il terzo è per noi un giusto argomento da poter lodare il trionfo più grande che siasi mai veduto in riguardo agli Uomini. Su via dunque che si aspetta? Chi ci trattiene dal cantare ed inni, e cantici di lode, e di ringraziamento a Dio, ed a Maria Immacolata? Ah sì che ben v' intendo. Ci trattengono urli, pianti, gridi spaventosissimi di spiriti ribelli, confinati nel caliginoso Regno di morte. Piangono spietatamente costoro

ſtoro nel vederſi vinti, e ſuperati da un Dio, che con tutto impegno. ha rimeſſo in piedi in Maria lo ſmarrito ſtato della bella innocenza: Fremono coſtoro, e ſi arrabbiano per vederſi vinti, ed abbattuti da una Donna ingrandita, eſente dalla colpa originale, e mai ſottopoſta al loro infernal dominio. Urlano i malvagi per iſcorgere ſpalancate le porte del Paradiſo ai mortali. E chi mai altamente piangendo dicono, e chi mai nell'avvenire ci darà più culto, e adorazione, e chi mai ci offerirà più incenſo, ed oro? Ecco ecco che demoliti ſaranno i noſtri altari; ecco ecco che diſperſi ſaranno i noſtri Sacerdoti; ecco ecco che rovinati ſaranno i noſtri ſimolacri. O noſtre vergognoſe ſconfitte! o noſtro deſolato Regno! Ah Dio noſtro immortal rivale; Ah Donna noſtra eterna nemica; ah mortali noſtri ſpietati trionfatori. Noi (così ſembrami, che dicano) per non vedere queſto triplicato trionfo, ecco che ci profondiamo nelle più cieche profondiſſime caverne della perpetua notte tra ſoſpiri, e pianti, tra ſpaſimi, ed urli tra . . . Sì sì, inabiſſatevi pure voſtro mal grado, ſpiriti maligni, e nel mentre la Chieſa celebra il triplicato trionfo con feſta, e pompa, e nel mentre noi cantiamo a Dio, ed a Maria Immacolata un inno di lode, e di ringraziamento, e nel mentre il Mondo tutto giubbila, ed eſulta, voi a voſtro eterno roſſore accreſcete le allegrezze, e le feſte con pianto amariſſimo. Ho detto.